

IL SENSO DI ROSY BINDI PER L'ULIVO

Goffredo De Marchis

Ala festa per il suo 60esimo compleanno, nel febbraio di sette anni fa, Romano Prodi incoronò Rosy Bindi con l'augurio più caloroso: «Sei la futura presidente della Repubblica». Quel giorno a Sinalunga si celebrò l'ultimo grande evento della nostalgia ulivista: c'erano i protagonisti di quella stagione, tutti i seguaci del Professore. Ieri invece si è consumata una rottura che di

fatto smonta qualsiasi progetto di ricostruzione della creatura che fu. La lista ulivista di Insieme, composta dal triumvirato Santagata-Nencini-Bonelli e benedetta dal Professore domenica scorsa a Bologna, alla presidente della commissione Antimafia, che dell'ulivismo aveva la tessera numero 2, 3 al massimo, appare una macchietta, una ridicolaggine, una presa in

giro. «Insieme non la voterei mai perché vedere l'Ulivo ridotto a una lista civetta fa male, mi fa soffrire ed è francamente inaccettabile», ha detto la Bindi a Repubblica Tv. Giudizio severissimo. La certificazione di un travestimento malriuscito, di un'operazione mignon rispetto a un'idea che era grande, larga e maggioritaria. Bindi, che lascia il Parlamento

dopo 24 anni, non voterà il Pd. Da tempo è in rotta con Renzi. Ma la piccola lista prodiana deve averle dato sui nervi più del Pd e del suo segretario. Perché non c'è unità nelle dimensioni mini di Insieme, perché non c'è il respiro di un sogno, perché l'Ulivo così non esiste più. Rimpicciolirlo fino all'irrilevanza e al vassallaggio nei confronti del Pd ("lista civetta"), non renderà il ricordo più vivo.



LA FRASE



La lista Insieme? Non la voterei mai, vedere l'Ulivo ridotto a una lista civetta mi fa male. Capisco i richiami all'unità di Prodi, capisco tutto... L'Ulivo era nato per unire non per partecipare a un'operazione nata all'insegna di una divisione

Rosy Bindi
La presidente dell'Antimafia ieri a Repubblica Tv

